

disegnatori

Un appello per salvare il murale di «Paz»

Servono cinquantamila euro per salvare il murale di Andrea Pazienza alla Mostra d'Oltremare. E l'appello lanciato questa mattina dall'Ente Mostra alla città, ma soprattutto agli sponsor, per avviare il restauro del murale dipinto da Pazienza nel 1986 nel terzo padiglione della fiera. L'appello ha avuto un testimonial d'eccezione, Milo Manara, ospite della quarta edizione della mostra «Napoli Comicon». Il celebre disegno, raffigurante la lotta per la sopravvivenza tra l'uomo e gli animali, è stato definito da Manara «il Guernica del pop».

urbanistica

QUANDO L'EUROPA INVENTÒ PIAZZE E STRADE

Marco Bevilacqua

Marsilio pubblica un libro, *Storia della città. L'età moderna* (pagine 316, euro 25,82) che ricostruisce storicamente le linee di sviluppo urbanistico e architettonico delle grandi città europee dal XV al XVIII secolo. Ne è autrice Donatella Calabi, ordinario di storia della città allo Iuav. L'analisi è impostata a partire dalle destinazioni d'uso degli spazi urbani e dalle forme architettoniche che li occupano e mira a cogliere le differenze insediative e organizzative di diverse realtà urbane. Si comincia dal Quattrocento, secolo di grandi innovazioni urbanistiche. Molte città europee ampliarono o ripensano totalmente i loro perimetri murari. Calabi identifica l'alba della modernità nei grandi lavori di rettificazione delle strade

esistenti, nell'apertura di nuove e più ampie vie all'interno dei quartieri poveri, nella conformazione di nuove piazze che squarciano l'intrico abitativo di stampo medievale, nell'elaborazione teorica di innovativi modelli insediativi e viari. Esistono casi esemplari di città che, nel loro evolversi strutturale, hanno contribuito a tracciare la via del cambiamento: in Italia si distingue il dinamismo di Ferrara, capitale degli Estensi, che amplia e rinnova la sua forma fisica. Cambiano anche le strade che, per effetto del miglioramento tecnico dei trasporti, diventano elemento cardine della trasformazione. La viabilità si trasforma in una variabile strategica. «In un certo senso la strada si qualifica ora in modo autonomo, funzionalmente (come

sede importante delle attività lavorative, come ragione di concentrazione di arti e mestieri, o come luogo di incontro e di scambio) e morfologicamente» scrive l'autrice. A Roma, i papi (su tutti Sisto IV, non a caso conosciuto come Restaurator urbis) si fanno promotori di radicali opere di risistemazione e apertura di nuove strade. Nel frattempo, si diffonde in Europa l'uso degli strumenti dell'architettura per definire e caratterizzare l'uso degli spazi pubblici: Calabi cita l'esempio del London Bridge che, a partire dal 1426, con la costruzione della torre di guardia, diventa «un elemento qualificante del paesaggio urbano». Altro elemento portante della riorganizzazione urbanistica messa in moto nel '400 è la specializzazione delle singole parti

della città. Religione, commercio e amministrazione cominciano ad identificarsi dal punto di vista architettonico, specie nei grandi centri del nord come Lubeca, Norimberga, Augusta.

Il libro, denso e ben argomentato, identifica altri momenti storici, fondamentali per comprendere la nascita della forma urbana moderna: dagli interventi di valorizzazione edilizia del XVII secolo (con la costruzione di nuove piazze ad angoli chiusi e ad architettura omogenea sul modello della Place des Vosges, a Parigi) alla nascita dei principali nodi stradali come Piazza del Popolo a Roma, fino all'ideazione della nuova Lisbona, progettata da Eugenio dos Santos dopo il disastroso terremoto del 1755.

Vedi alla voce amore, per Anna Frank

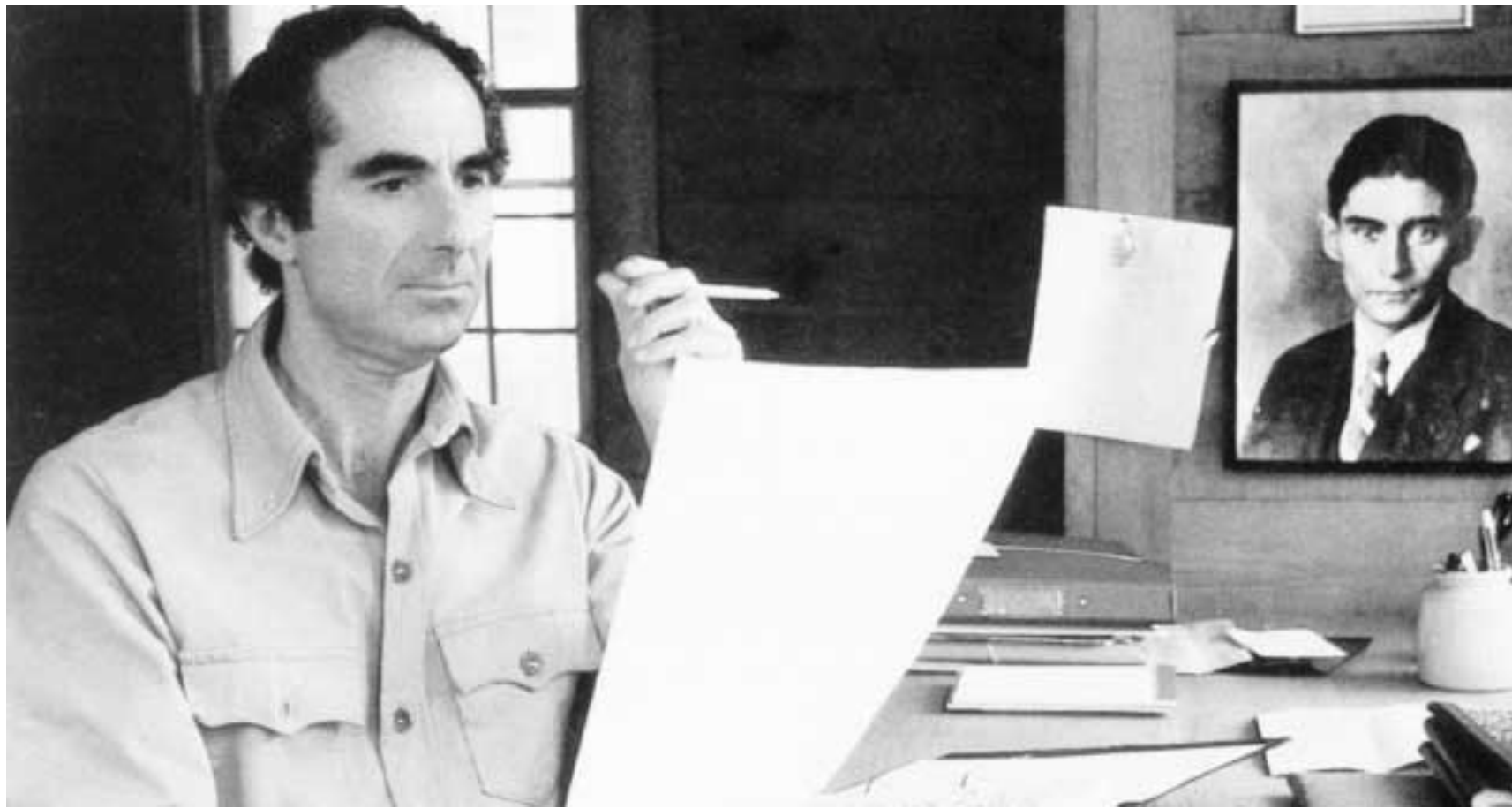
Torna «Lo scrittore fantasma», romanzo in cui Philip Roth immagina ancora viva l'autrice del «Diario»

Maria Serena Palieri

Lo scrittore fantasma, pubblicato nel 1979, è il decimo romanzo di Philip Roth ed è il primo in cui compare il suo alter ego Nathan Zuckerman, il personaggio di scrittore come lui ebreo e come lui nato a Newark nel 1933, attraverso il quale, come un ventriloquo, Roth dialoga da allora con la storia, la politica e la coscienza del suo paese. Di romanzo in romanzo, fino all'ultimo, *La macchia umana*, col quale alle soglie dei settant'anni ha concluso la strepitosa e tarda «trilogia americana».

Il titolo inglese *The Ghost Writer* ha, in relazione alla trama, una quantità praticamente innumerevole di sfaccettature. Perché il romanzo è ambientato in un pomeriggio, una notte e un mattino di dicembre di fine anni Cinquanta, che il giovane Nathan Zuckerman trascorre in compagnia del suo mito letterario Emanuel Isidore Lonoff, un romanziere la cui fama aleggia solo da lontano sulla società letteraria newyorchese, da quando si è auto-recluso in un cottage sulle colline del New England. E Lonoff è ricalcato come in un romanzo a chiave sulla figura di quella sorta di clandestino delle lettere che era Bernard Malamud. Perché l'incontro tra i due è un banchetto al quale vengono invitati gli spettri di altri scrittori, vivi come il mondanissimo ed egocentrico Felix Abravanel (alias Saul Bellow) o morti come Babel e Cechov. E soprattutto perché in scena compare, sopravvissuta alla morte a Bergen Belsen e trasportata lì dal più strano degli aliti di vento, nient'altro che Anna Frank: arrivata in casa di Lonoff, così immagina il giovane Nathan, dopo aver vagabondato per l'Europa ed essersi camuffata nei panni di Amy Bellet, l'allieva dello scrittore, innamorata ardentemente di lui, che, «bellissima donna-bambina», appare a Nathan come una visione, vestita con una gonna e un golf enigmaticamente demodé e seduta su un tappeto del salotto del cottage. Anche se ormai ventiseienne, Amy-Anna è imprigionata nel viso da adolescente che conosciamo da quella fotografia che, dopo averla vista sul frontespizio del *Diario*, nessuno più dimentica. Scrive, Roth, che ha la «fronte bombata come quella di Shakespeare», ma a Nathan Zuckerman appare anche come «un'ardente sorellina di Kafka, la sua figliuola perduta». Non è la sua storia - si chiede - quella dell'incipit del *Processo*? «Qualcuno doveva aver calunniato Anna F. perché, senza che avesse fatto niente di male, una mattina la misero agli arresti» lo riadatta tra sé il giovane Nathan.

Ora se Roth, come Malamud, trae l'ispirazione del suo scrivere dal groviglio tra il suo essere americano e il suo essere ebreo, la ragazzina della soffitta di Amsterdam - una strana, spudorata presenza trascinata dalla vita vera in quel cottage romanzesco - cosa rappresenta? È l'essere



Philip Roth al lavoro. Nello «Scrittore fantasma» dipinge Anna Frank (qui accanto in una fotografia fatale nel banco di scuola) come «un'ardente sorellina di Kafka»



ebrei per antonomasia ed è, sia per Lonoff che è sposato con una «gentile» che per Nathan che è accusato dalla sua comunità di prestare il fianco, coi suoi primi racconti, a critiche antisemite, la garanzia di non tradire: amare Anna Frank, unirsi a lei come Lonoff fa e come Nathan sogna mentre si masturba - Roth non fa manca-

re questo suo esilarante marchio di fabbrica - significa «non dimenticare». Amy-Anna è il tramite per un contatto, insieme avventato e e circospetto, con l'indicibile avvenuto agli ebrei non benedetti dalla fortuna di essere nati in America.

Ci sono almeno un paio di motivi per cui si può salutare come un'ottima opera-

zione culturale la nuova traduzione di questo libro, firmata da Vincenzo Mantovani, che Einaudi pubblica a ventitré anni dalla prima uscita per Bompiani (*Lo scrittore fantasma*, Einaudi, pagine 146, euro 13). Il primo è che in questi ventitré anni Nathan Zuckerman, diventato intanto adulto e poi invecchiato - ha una settantina d'anni in *Ho sposato un comunista* - ha affrontato di romanzo in romanzo (sette quelli in cui appare come io narrante) quelli che Roth ha scelto come eventi-capsolo della storia americana. L'io vorace e decodificatore, dissacrante e appassionato, di Zuckerman ha scritto una sua personale storia del Novecento, dal macartismo al Sxgate. E qui, nel Nathan ventenne, torniamo alle radici di questa storia.

L'altro motivo è che rileggere, o leggere, *Lo scrittore fantasma*, aiuta a entrare meglio nel meraviglioso e inquietante enigma di un altro libro uscito nel frattempo, *Vedi alla voce amore* di David

Grossman: cioè del romanzo più importante di un altro narratore ebreo, assai più giovane di Roth, e anche lui non implicato direttamente, in questo caso per motivi di età, nella Shoah. Grossman dedica oltre cento pagine di racconto a Bruno Schulz, l'autore delle *Botteghe color cannella* ucciso come un cane (anzi come non facevano affatto coi loro cani) da un nazista il 19 novembre del '42. E lo immagina appunto - proprio come Roth aveva fatto qui con Anna Frank - sopravvissuto alla sua tragica fine. Resuscitarlo, è per Grossman una dichiarazione d'amore: «Era il primo libro in vita mia che, quando ebbi finito di leggerlo, cominciai subito a raccogliere dalle prime pagine» dice, dei racconti di Schulz, il protagonista. Ma è anche il modo, insieme avventato e circospetto, che pure Grossmann sceglie per dire l'indicibile: farlo dire a chi può perché lì, nella Germania nazista, c'era, far dire l'indicibile a un altro scrittore ebreo che lo sterminio l'ha sperimentato con la morte.

Lo scrittore fantasma è un romanzo il cui meccanismo - in effetti troppo cerebrale - spesso cigola. Ma, si sarà capito, sono cigolii che restano sottofondo, pagina dopo pagina, fino alla chiusa. Dove Lonoff insegue la consorte «gentile» in fuga da questo cottage del New England che è diventato un incredibile monumento all'ebraismo. Sentendosi, così a caccia tra la neve, «come la moglie di Tolstoj» spiega dicendo addio al giovane e attonito confratello ebreo Nathan Zuckerman.

Una nuova traduzione per questa storia del '79: qui nacque l'alter ego Nathan Zuckerman. E appaiono singolari analogie col libro di Grossman

Da Buddha a Carver, scrittori e filosofi sul podio a Carmignano

Può un piccolo Comune diventare un centro di propulsione culturale? Si direbbe di sì, scorrendo l'annuncio del doppio ciclo di conferenze che si stanno svolgendo a Carmignano, nel Pratese, su iniziativa dell'assessorato comunale e della Provincia, a cavallo tra novembre 2001 e novembre 2002.

La rassegna, chiamata «Multiversum», ha già visto sfilare un bel drappello di scrittori africani e palestinesi sotto il titolo - che il curatore Gianni Cascone ha inteso come un esplicito omaggio a Raymond Carver - «Di cosa parliamo quando parliamo di casa»: l'algerina Amara Lakhous, il senegalese Pape Siriman Kanouté, il palestinese Muin Madih Masri, la Genevieve Makaping dal Camerun, Carmine Abate dell'italiana Comunità Arabesche di Carfizzi, hanno presentato ciascuno un proprio libro, facendo visitare al pubblico il proprio «laboratorio di scrittura» e riaprendo il dibattito sul rapporto tra l'uomo e l'abitare.

Da febbraio, poi, è partito il secondo ciclo di incontri, questo sul tema «Reincantamento e risacralizzazione del mondo. Cultura, psiche e religiosità nell'età post-moderna», curato da Paola Pagnini. Questo ciclo parte dalla premessa che «l'uomo contemporaneo sta sperimentando il mondo e il proprio rapporto con esso attraverso una singolare molteplicità di prospettive. Non abita più un mondo, ma più mondi: non è più parte di un uni-versum, ma di un multi-versum».

Dopo gli incontri con Mario Santini e Romano Madera, i prossimi appuntamenti sono con Alessandro Sardelli, psicologo e psicoterapeuta, che il 15 marzo parlerà sul tema «Dall'astrologia alla psicologia: la fenomenologia del logos nella natura e nella psiche», Giovanni De Ninno, fisico ricercatore all'Università di Parigi, sull'«Uni-verso multi-verso» il 22 marzo, Gianni Scalia, critico letterario e fondatore della rivista «In forma di parole», sulla «Figura dell'angelo nelle religioni rivelate», il 5 aprile, Lorenzo Rossello, monaco buddhista dell'Istituto Lama Tzong Khapa di Pomaia sul «Buddhismo» il 12 aprile.

Ripresa in ottobre - in date da stabilire - con Franca Bimbi, sociologa, sul tema «Donne e religione. Dietro i veli, il corpo. Dentro la visione, il desiderio dell'altro» e Massimo Cacciari su «Teologia e politica».

Gli incontri e le conferenze si svolgono nella sala consiliare del Comune di Carmignano in piazza Vittorio Emanuele II, a ingresso libero.

Per informazioni, Assessorato alla Cultura del Comune, piazza Matteotti, Carmignano, Tel. 055-8750250, E-mail: scuolacultura.carmignano@po-net.prato.it, sito web www.po-net.it/carmignano/home.htm

Ogni settimana con **l'Unità**

Motori Lunedì	Salute Venerdì	Arte Domenica
Scienza & ambiente Lunedì	Religioni Giovedì	Giochi Domenica
	Libri Sabato	